

Sandro Carotta

# Sulle tracce di Dio

Introduzione alla preghiera



CENTRO AMBROSIANO

Progetto grafico della copertina: Paolo Ottavian

*Testi biblici*

© Fondazione di religione Santi Francesco di Assisi  
e Caterina da Siena, Roma 2008.

© 2026 ITL srl a socio unico  
Via Antonio da Recanate, 1 – 20124 Milano  
tel. 02 67131639  
E-mail: [libri@chiesadimilano.it](mailto:libri@chiesadimilano.it)  
[www.itl-libri.com](http://www.itl-libri.com)



*Proprietà letteraria riservata – Printed in Italy*

ISBN 978-88-6894-846-7

*«Perché non posso uccidere Dio in me stesso, perché continua a vivere in me sia pure in modo vergognoso e umiliante anche se io lo maledico e voglio strappararlo dal mio cuore? Perché Egli continua ad essere un struggente richiamo di cui non riesco a liberarmi?». Sono le domande, senza risposta, del cavaliere Antonius Bloch, protagonista de Il Settimo sigillo (1957) di Ingmar Bergman (1918-2007). Ciò che è patito come tragico dal cavaliere – icona di ogni uomo che si interroga sul senso della vita – è il fatto che non riesce a liberarsi di Dio, neppure uccidendolo nel proprio cuore. Vorrebbe, ma non può perché è ferito dal suo richiamo che lo pone fatalmente sulle sue tracce. È in questa tensione che nasce quel fenomeno misterioso ed enigmatico che l'antropologia e la spiritualità hanno definito preghiera.*

*Lo scopo di queste riflessioni è offrire un piccolo percorso per ritrovarne il fuoco, attraverso le sue molteplici fiamme. Il tutto nel tentativo di un incontro vivo e vivificante con quel Dio che trasfigura e illumina. Itinerario mai compiuto del tutto, certamente, e che faceva dire al poeta argentino Luis Borges (1899-1986): «Dio non l'ho trovato, ma lo cercherò fino all'ultimo giorno della mia vita».*

*Sì, pregare è soprattutto cercare e, nello stesso istante, invocare: «Dio del silenzio apri la solitudine» (Salvatore Quasimodo, 1901-1968).*



## Luci dall'antropologia

Pregare è un atto perché lo si può intendere solo come atto dell'intera natura della persona che invero, nella libertà, il suo essere, cercando di compierlo: è un accadimento della natura umana che si realizza, cioè che *fa* qualcosa per sé. L'approccio antropologico alla preghiera comporta allora il riconoscere l'autenticità dell'esperienza umana e la ricchezza spirituale che soggiace ad ogni orazione.

*Marco Damonte*



# 1

## Immaginare Dio Aspetti antropologici della preghiera

Pregare è pensare il senso della vita.  
*Ludwig Wittgenstein*

La preghiera nasce da una profonda convinzione: *c'è un mondo più ampio di quello visibile e tangibile*. Così vero, che ogni cultura religiosa ha da sempre sentito l'esigenza di allargare i propri confini storico-spaziali (pensiamo al culto dei morti presso gli antichi egizi, a termini come "eternità", a luoghi come l'Ade, il Pardes...). Possiamo dire anche in questo modo: per l'uomo pregare ha significato *credere in un altro mondo possibile*. Significativo, al riguardo, il Neolitico (8000-3500 a.C.). L'archeologia ha trovato delle tombe dove i cadaveri erano stati sepolti in posizione fetale. Come dire: l'uomo rientra nel grembo della madre terra per rinascere definitivamente nell'eternità.

Ma l'uomo non aspira solo a un mondo più ampio e soprattutto diverso (chi prega non si rassegna al presente); nella preghiera ci si rivolge *a qualcuno*, il cui nome lungo i secoli è stato vario e multiforme, da Aton a YHWH, solo per citarne due tra i più noti. Ma questo *qualcuno* – si chiede giustamente la ragione – c'è realmente o è solo immaginato? Dio, come è stato chiamato, esiste o è solo una proiezione della psiche, magari alterata ed esaltata? C'è un orecchio che ascolta il gri-

do o il canto dell'uomo? Ho parlato di un Dio *immaginato*. Quando parliamo di "immaginazione" non dobbiamo, però, intendere qualcosa di fantasioso o inventato. Che cos'è l'immaginazione? Per capirlo ci affidiamo a un testo biblico del V-VI secolo a.C., chiamato *Sacerdotale* e che troviamo in *Gen* 1. In esso si descrive l'azione creatrice di Dio mediante la parola. Ma notiamo: Dio dice ciò che ancora non c'è (ma lo immagina) creando così, con la parola, la visibilità dall'invisibilità e, quindi, la visibilità dell'invisibile. Per Dio, *ciò che non c'è è quindi possibile e acquista visibilità mediante la potenza della parola*. Con le debite differenze, naturalmente, avviene anche sul piano umano. Pensiamo a quando vogliamo realizzare un progetto. Prima lo portiamo in testa, lo immaginiamo, poi lo realizziamo, e così lo facciamo venire dal nulla. Questo non è forse il meccanismo stesso, per certi aspetti, della preghiera? La parola della preghiera non rende possibile e quindi presente l'Immaginato?

Ma da dove deriva questa capacità di "immaginare" Dio?

Il *Qohelet* afferma che nell'uomo c'è una *nozione di eternità* (cfr. *Qo* 3,11). Che cosa intende? Letteralmente: «Dio ha posto nel cuore dell'uomo il senso dell'olam». Il termine 'olam indica l'eternità. 'Olam è il tempo supremo di Dio che supera i tempi sperimentabili. Dio ha posto perciò nel cuore dell'uomo i suoi tempi, vi ha seminato l'infinito. Anche per questo l'uomo non è mai rassegnato alla morte.

### **L'uomo, un essere desiderante**

Al riguardo, che cosa ha da dirci il pensiero classico, da cui tanto dipendiamo?

Il pensiero classico ha elaborato due visioni teologiche antitetiche. La prima, più spiritualistica, ha teorizzato la

presenza del divino nell'universo; la seconda, più materialistica, ha negato ogni fondamento a questa religione dei filosofi e dei poeti. Ecco, allora, gli stoici che presentano un dio che interviene nel mondo prendendosi persino cura dell'uomo (*deus curiosus*); ma ecco anche gli epicurei, che invece parlano di un dio che non si interessa né del mondo e tanto meno dell'uomo (*deus incuriosus*). Non molto diverso è l'ambito latino. Lucrezio vede nella *religio* una conseguenza dell'ignoranza. Lo stoico Manilio, adottando il punto di partenza di Lucrezio, sfocia invece in una soluzione totalmente diversa: l'uomo ha un'origine divina ed è chiamato per vocazione alla contemplazione del cielo. Per Seneca, infine, dio è destino (*fatum*), provvidenza (*providentia*), natura (*natura*), universo (*mundus*), realtà interiore: «Dio è vicino a te, è con te, è in te» (*prope est a te deus, tecum est, intus est*<sup>1</sup>). Ma il dio di Seneca rimane comunque ignoto. Ci sarà bisogno di una rivelazione che risponda pienamente alla tensione umana verso l'*Oltre*. Questa tensione è stata chiamata *desiderio*.

Ma allora: *chi è l'uomo*, qual è la sua natura profonda, il suo mistero? Non è facile rispondere. Il problema della natura dell'uomo – se così possiamo definirlo – è antico quanto l'uomo stesso. Aristotele, tentando una definizione, parlava di *zoon politikon* (animale politico); gli stoici di *zoon koinonikòn* (animale di comunione). La rivelazione biblica parlerà invece di *'adam* (creatura), opera di Dio. Con il cristianesimo si parlerà di *persona*. Plauto conierà la famosa e tragica espressione *homo homini lupus*, Cartesio *cogito ergo sum*, e Pascal dirà che l'uomo è una *canna pensante*. Marx, invece, vedrà l'uomo come un *essere per l'altro* mentre Heidegger abbandonerà il termine "uomo" per parlare di *Dasein* ossia *esserci*... Insomma è difficile trovare una definizione che

---

<sup>1</sup> SENECA, *Epistulae ad Lucilium*, 41,1.

dica tutto, al punto che Nietzsche sosterrà che ogni ricerca è inutile perché la natura ha gettato via la chiave per aprire e capire. Questa conclusione, in parte, è positiva. Come dire: sull'uomo non si mettono le mani; l'uomo sfugge a qualsiasi definizione. Dall'altra, però, non si deve arrestare la ricerca. Ricoeur sosteneva che l'enigma non arresta l'intelligenza ma la provoca. L'uomo, quindi, a un tempo sa e non sa, cerca di capire e di capirsi. Per noi è importante capire l'uomo per comprendere la preghiera. Scaviamo ancora.

Gli antichi latini designavano l'uomo con il termine *homo*, dal quale *humanus* e *humus* (terra). L'uomo è figlio della terra, contrapposto agli dèi, i celesti. Bisogna poi sapere che *humus* da cui *homo* non indica solo la terra ma in particolare la *terra umida*, acquosa, e che quindi può diventare coltivabile, feconda perché – grazie all'acqua – le straordinarie potenzialità di cui dispone possono espletarsi. Quindi l'uomo è certamente un terrestre, un mortale, ma è anche un terreno buono da coltivare in modo intelligente e sapiente. Però, dire che l'uomo è un *terreno coltivabile* significa riconoscere che è un essere mancante. Se questo è vero, come è vero, l'uomo è implicato in una sorta di continua crescita e trasformazione. L'uomo è *vocazione* e *progetto*. Si è parlato quindi in campo antropologico di *antropopoiesi* (*anthropos*-uomo, *poiesis*-opera d'arte). L'*antropopoiesi* si prefigge la realizzazione del capolavoro "uomo". Vivere significa assumere l'incompiutezza e portarla a pienezza, facendone un capolavoro, come Michelangelo con il marmo.

## La via del desiderio

Una via per realizzare questo progetto è il desiderio, di cui sopra abbiamo accennato. Ma come definire il desiderio? Quali sono le sue caratteristiche?

Il desiderio si presenta come una *mancanza di essere*. Platone diceva che proprio il desiderio è il segno che manca l'essere nell'uomo. Quindi il desiderio non può essere confuso con il bisogno, che si sazia di cose. Il desiderio vive – nella volontà di colmare questo vuoto – del *non mi basta mai*. Se è vero che il desiderio è mancanza d'essere e che non può trovare la sua pienezza nelle cose significa che cerca il *riconoscimento dell'altro* (prossimo) e la *conferma dall'Alto* (Dio). *Il desiderio vive nella relazione*. E questo perché solo l'alterità conferisce l'essere alla persona. Emblematico l'episodio di *Genesi* quando ad Adamo sono dati gli animali per alleviare la sua solitudine. Come sappiamo fu un tentativo fallito. La solitudine è superata solo nel momento in cui Dio crea l'alterità. È l'alterità che conferisce quella pienezza d'essere mediante la quale l'uomo vive.

Il desiderio è anche una forza che vive *in noi* ma che allo stesso tempo *ci sovrasta*; è una spinta che ci oltrepassa, una sorta di trascendenza. Ci abita e allo stesso istante è oltre noi stessi. Il desiderio ci trascina fuori da noi e ci porta a continui e salutari superamenti. Quindi, che cosa suppone il desiderio davanti a sé? Suppone una istanza trascendente e infinita e questo perché il desiderio non è un vuoto da riempire ma una aspirazione animata dal *desiderabile*. Insomma, c'è una realtà esterna che chiama, attrae e seduce nel senso etimologico del termine. Il desiderio è mosso da una alterità che sta fuori (il *desiderabile*, come abbiamo detto, che non è una cosa ma sentiamo dover essere una persona), che non possiamo però né vedere né consumare a nostro piacimento. Una alterità che misteriosamente attrae perché esercita una segreta e misteriosa fascinazione. Questa alterità, nella fede, è Dio.

## La forza del simbolo

L'uomo è posto tra il finito e l'infinito, il visibile e l'invisibile, tra la presenza e l'assenza e si scopre abitato da una forza desiderante che lo trascende, che lo porta a esodi continui. In questo *iter* abbiamo anche il travaglio di natura egocentrica, il quale può essere superato nella misura in cui si tiene desto *il simbolo*. Il simbolo è il *linguaggio del desiderio*. Il simbolo tiene unito il visibile e l'invisibile, la presenza e l'assenza, il finito e l'infinito. Il simbolo rinvia; è costituito da un segno (che si vede) e da un significato (che non si vede). La forza del simbolo, ha scritto Lorenzo Biagi, consiste nel *tener insieme la realtà della vita con la ricerca del suo significato*. Al simbolo bisogna, però, essere educati ossia è necessario apprendere che non tutto è dimostrabile razionalmente. C'è dell'altro e questo offre da pensare. Il simbolo non dice ma accenna, allude. L'uomo deve coglierlo perché solo così ha accesso alla propria libertà, la quale ha il volto del *compito*. Da queste dinamiche nasce il complesso e misterioso fenomeno della preghiera.

## 2

# La preghiera di chi non crede

Pregavo o non era una preghiera / ma altro così privo di senso,  
privo di pietà, / privo di assolvimento, cos'era, / paura?

Mario Luzi

Il *Fedone*, ambientato nel 399 a.C., chiude, come è noto, la tetralogia platonica incentrata sul processo e la morte di Socrate. Dialogo sull'anima è, in qualche modo, il "canto del cigno" che il grande maestro offre ai suoi discepoli nell'imminenza del suo congedo da questo mondo. La vita, afferma Socrate, non è altro che un allenamento alla morte, quella morte che libera l'anima dai vincoli del corpo. Con argomenti ontologici e psicologici, egli dimostra l'immortalità dell'anima; ricorrendo al mito afferma altresì il giudizio che attende quest'ultima, che proprio in vista di ciò dovrà impegnarsi a vivere conformemente alla sua natura immortale. Se nel pensiero greco l'uomo vive una dicotomia – l'anima immateriale è prigioniera di un corpo mortale –, nel pensiero ebraico-cristiano l'anima «non è altro che la persona umana in quanto vivente nella sua carne».<sup>2</sup> Anima (*nefesh*) e carne (*basar*) non sono separabili; la carne è la manifestazione esterna dell'anima. È in questo

---

<sup>2</sup> J. BARR, *Semantica del linguaggio biblico*, trad. it., a cura di P. SACCHI, il Mulino, Bologna 1968, p. 67.

orizzonte che comprendiamo l'espressione del poeta francese Pèguy quando parla di *anima carnale*. Più vicino a noi, padre Turoldo scriverà: «Inquieta anima mia quasi / carne, in te rientra, / parla piano, taci anzi, / se vuoi udirLo: Egli / non è lontano, / è nel tuo mare di sangue... / Alla terra torna, alla terra resta / anima quasi carne».<sup>3</sup>

Quando l'uomo si pone in ascolto della sua anima avverte come una sorta di tensione a trascendere se stesso e l'immediato per ricongiungersi a una possibile nativa Sorgente. Osservava a suo tempo Benedetto Croce:

La rivoluzione cristiana operò nel centro dell'anima, nella coscienza morale conferendo risalto all'intimo e al proprio di tale coscienza [...]. L'etica e la religione antica furono superate dall'idea cristiana della coscienza dell'ispirazione morale [...] secondo una logica che potrà ben dirsi "divina", intendendola nel senso cristiano come quella alla quale l'uomo di continuo si eleva, e che di continuo, congiungendolo a Dio, lo fa veramente uomo.<sup>4</sup>

Ma chi dubita, chi non crede, prega? È un fatto, ma anche chi respinge ogni trascendenza talora è attraversato da una invocazione, una supplica, una epifania del divino. «Io grido in alto – diceva Eschilo – le mie infinite sofferenze: dal profondo dell'ombra chi mi ascolterà?» (*Persiani*, 635). Insomma, anche l'uomo ateo è percorso da una volontà di andare oltre il dolore del presente. Pregare è il tentativo di creare il futuro, diceva J. F. Six. Un rappresentante l'abbiamo in Paul Celan, il quale in *Psalm* scriveva:

<sup>3</sup> D.M. TUROLDO, *O sensi miei...*, Rizzoli, Milano 1990, p. 56.

<sup>4</sup> B. CROCE, *Perché non possiamo non dirci cristiani*, in *La mia filosofia*, Adelphi, Milano 1993, p. 45.

# Indice

## LUCI DALL'ANTROPOLOGIA

1. Immaginare Dio  
*Aspetti antropologici della preghiera* 9
2. La preghiera di chi non crede 15
3. «Tra questa immensità»  
*L'esperienza dell'infinito in Leopardi* 20
4. L'Infinito 31

## LUCI DALL'ANTICO TESTAMENTO

1. Dove dimora Dio  
*La via del cuore* 39
2. Dio, Mosè e il popolo  
*L'intercessione* 51
3. Elia  
*La condizione della preghiera: la fede* 57
4. Il Salterio  
*Canto di Dio, canto dell'uomo* 66

## LUCI DAL NUOVO TESTAMENTO

1. Gesù, l'orante 83
2. Gesù, figlio di Israele 96

3. La preghiera sacerdotale ( <i>Gv 17</i> )	103
4. Dall' <i>Abbà</i> al tu fino al grido sulla croce	111

## FONDAMENTA

1. Ascolto, silenzio, solitudine <i>Tre condizioni della preghiera</i>	119
2. Vasi in attesa <i>Liturgia e preghiera</i>	132
3. La <i>lectio divina</i> <i>La beatitudine dell'ascolto</i>	140
4. L'Eucaristia	160

Conclusioni	177
-------------	-----



M. Antonelli, *Scegliere la gioia. Apostoli del Vangelo oggi* (2025)

S. Carotta, *Sulle tracce di Dio. Introduzione alla preghiera* (2026)

A. Casati, *Ospitando libertà* (2024)

F. Manzi, *Sfidare la crisi. La missione creativa di Paolo a Corinto* (2024)

L. Monti, *Seguimi!* (2026)

B. Standaert, *Commento ai Salmi* (2025)

B. Uberti, *Dal quotidiano all'eterno. La via del discepolo* (2024)

---

Finito di stampare nel mese di marzo 2026  
presso Mediagraf S.p.A- Noventa Padovana (PD)